

27 febbraio 2017

Alla cortese attenzione del Presidente del Circolo degli Esteri, Ambasciatore Alessandro Vattani

Caro Alessandro,

scrivo a Te personalmente perché sono lieto di richiamare la Tua attenzione su un episodio di cui sono stato interessato testimone, e che rappresenta una dimostrazione particolarmente suggestiva della buona immagine di cui il Circolo degli Esteri gode, anche in luoghi decisamente lontani da Roma. Mi auguro che vorrai condividere la storia che mi appresto a raccontarti con gli amici del Consiglio Direttivo, con il Direttore del Circolo, così come con i suoi collaboratori che hanno un ruolo nella gestione quotidiana del Circolo stesso.

La vicenda si è svolta la scorsa estate a bordo del treno Eurostar che dalla stazione St. Pancras di Londra porta alla Gare du Nord di Parigi.

Insieme a mia moglie avevamo raggiunto i nostri posti, che erano accanto ad una sorridente signora inglese, di età indefinibile, come si conviene ad una signora, soprattutto se inglese, ed abbigliata in un modo in cui tutto (dal suo bel cappellino d'ordinanza, al colore dell'abito, fino alle stravaganti calzature) sembrava scelto apposta per confermare la più stereotipata "narrazione" della signora inglese che parte in vacanza sul Continente.

Anche la conversazione aveva preso le mosse, senza sorprese, dalle usuali banalità di circostanza. Finché, avendo appreso che eravamo italiani, Hilary, così si chiamava la nostra compagna di viaggio, non aveva cominciato a manifestare calorosamente tutta la sua simpatia per l'Italia e gli italiani. Ed anche questo, in verità, non si può dire che fosse qualcosa di particolarmente nuovo; a molti di noi è capitato di imbattersi in persone sinceramente ammirative delle tante cose belle -storia, arte, moda, cucina etc. - che nel nostro Paese abbondano.

Il discorso si era però fatto per me più interessante quando Hilary, in un crescendo di entusiasmo, aveva cominciato ad evocare le "*meravigliose giornate*" che aveva passato a Roma, "*in un Club vicino al fiume*"; all'inizio pensavo che la nostra loquace compagna di viaggio si riferisse ad uno dei tanti circoli romani che si affacciano sul Tevere, ma i dettagli del suo racconto "*... i grandi pini del giardino, le molte piscine (anche per bambini, sottolineava estasiata Hilary), e i campi da tennis, le bellissime opere d'arte contemporanea...*" e, soprattutto, la ripetizione del termine "farnesina" mi avevano fatto capire che si parlava proprio del nostro Circolo. Hilary, abbiamo scoperto, ci era andata per ben tre volte, invitata dai suoi ospiti romani: due volte a colazione, ed un pomeriggio per un evento musicale. "*Che ambiente meraviglioso, curato, elegante*", proclamava la nostra simpatica interlocutrice, incoraggiata evidentemente dalla manifesta soddisfazione, con cui accoglievamo le sue affermazioni. "*E quante sculture, quanti dipinti di pregio, mi sembrava di visitare un piccolo museo*".

A me che replicavo attribuendo al suo buon cuore quelle sue, così generose, laudationes, la accaloratisima Hilary mi aveva risposto con imperturbabile sicurezza che in realtà era tanto convinta di quello che stava dicendo da augurarsi che anche il *Foreign Office* si dotasse, se non lo aveva già fatto, di un Club simile al nostro.

Ora, caro Alessandro, non essendo esperto di Club inglesi, non saprei pronunciarmi sulla plausibilità dell'invito che la nostra gentile vicina di posto rivolgeva al F.O. Sono però sicuro che i giudizi così positivi di Hilary siano una testimonianza di apprezzamento di cui il nostro Circolo può andare giustamente fiero.

Credimi, Tuo affezionatissimo

Giorgio Sfara